

Divina Commedia - Inferno - Canto X

Il canto inizia con il viaggio intrapreso per una via segreta tra il muro della terra ed i martiri; sappiamo che ci troviamo nel girone degli eretici e dei settari. Gli eretici sono coloro che hanno posto tutto il loro sapere alla mente dimenticando il limite della mente umana mentre i martiri coloro che hanno relegato la mente sotto il dominio dell'emotività. Dante e Virgilio si trovano sulla via di mezzo di questo percorso, sospesi tra spirito e materia.

Si rivolge a Virgilio chiamandolo virtù somma riconoscendolo quindi come il più alto tra i conoscitori in quanto la mente allineata con l'anima ha accesso al sapere eterno e gli chiede di soddisfare i suoi desideri. Questi sono la conoscenza propria e richiede di poter interpellare chi giace in quelle tombe.

Farinata e Cavalcanti avevano abbracciato l'eresia catara ovvero della contrapposizione dualistica tra il bene ed il male, anima e corpo e questo spingeva l'uomo di ingegno verso il massimo della sua identità, il massimo della ricerca intellettuale.

Le due figure però presentano altre figure identificabili;

Farinata è un riflesso di Dante in quanto anche lui uomo politico, fiero, con interesse per il bene comune, mortificato dall'esilio che si è lasciato trascinare dal desiderio di potere ma per questo non viene giudicato da Dante ma anzi richiama il sentimento di compassione da parte di Dante che si riconosce in lui come in Francesca.

Cavalcanti invece mostra la figura del padre che si strugge per non aver dato la corretta educazione al figlio; quando chiede a Dante *"...elli ebbe? Non viv'elli ancora? Non fiere li occhi suoi il dolce lume?"* Sta in realtà chiedendo se la fiamma dell'anima è ancora accesa in lui o se si è perso lungo la via.

Il peccato degli eretici si può rapportare al canto della passione in cui *"la ragion sommettono al talento"* dove questi invece *"l'anima col corpo morta fanno"* ovvero rinchiudono l'anima all'interno degli schemi del piano concreto soffocandola.

Dante impara sempre più con la discesa negli inferi a proteggersi dalla paura con l'utilizzo della mente facendosi scudo con Virgilio anche in questo canto. Tuttavia la mente attraverso l'analisi analitica dell'evento permette di controllare il più possibile l'emotività però qui viene messo in chiaro che nel momento di difficoltà, immersi dentro una situazione non riusciamo a vedere quello che ci circonda ed abbiamo bisogno di un momento di riflessione per rapportarsi con distacco all'evento *"Quando s'appressano o son, tutto è vano nostro intelletto; e s'altri non ci apporta"*. Questi però vedono male in quanto sono lontani dalla luce spirituale *"noi veggiam, come quei c'ha mala luce, le cose... che ne son lontano"* a sottolineare l'importanza del rapporto mente-anima e presenta i limiti del rapporto corpo-mente in quanto intelligenza ancora legata alle emozioni.

Al verso 37 *"e l'animose man del duca e pronte mi pinser"* e *"le parole tue sien conte"* mette in rapporto l'atto creativo fisico messo in moto attraverso le mani e quello dell'anima attraverso le parole, curioso che i ruoli di chi usa cosa siano invertiti in questo caso. Questo a sottolineare lo stato evolutivo raggiunto da Dante che viene sollecitato dal maestro ad utilizzare le parole giuste.